

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**La giustizia di Abramo
basata sulla fede
per tutti gli uomini**

Lectio divina di Rm 4,1-12

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... *(Rm 4,1-12)*

Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti, egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.

...e lo contestualizzo

Nel cap. 4, Paolo fornisce la **prima prova** della tesi esposta in 3,21: la giustizia di Dio si è manifestata indipendentemente dalla Legge mosaica, ancorché la Legge e i Profeti ne abbiano dato testimonianza. Egli cita, dunque, i **documenti biblici** per illustrare la sua interpretazione. La figura di **Abramo** è quella più importante e assume un valore esemplare per confermare la tesi di Paolo: egli diventa figura dell'uomo che prima di essere circonciso esprime la sua fede. Utilizzando il caso di Abramo in vista della fede cristiana, Paolo dimostra, così, la piena certezza che egli non guadagnò la sua discendenza per mezzo delle opere, ma per mezzo della fede. Pertanto, i 'non circoncisi' sono **figli** di Abramo non secondo la carne, ma secondo la **fede**, poiché la sua fede venne prima di essere circonciso (v. 11). Il capitolo si articola in tre sezioni: i vv. 1-12 (che meditiamo stasera) trattano di Abramo, giustificato in base alla fede, senza le opere; i vv. 13-22 toccano i temi della promessa e dell'eredità, ora destinate anche ai gentili; i vv. 23-25 indicano che ciò che è valso per Abramo nel passato, vale per i cristiani nel presente.

Medito il testo

Dall'inizio della dimostrazione, in particolare dal v. 2, si intuisce l'obiettivo di Paolo e perché ricorre alla figura del progenitore per eccellenza. Finora, ha fondato la tesi sulla **giustificazione** per la fede senza le opere (cfr. 3,21-22) sull'evento redentivo cristiano (cfr. 3,24-26) e su ulteriori riferimenti (cfr. 3,27-31), non ancora alla prova suprema della **Scrittura**. Ecco, dunque, in 4,3 (che riprende chiaramente 3,21) la sua interpellanza esplicita: "**Che dice, infatti, la Scrittura?**". Il testo citato è *Gen 15,6* (già usato in *Gal 3,6*), dove si afferma che ad Abramo la giustizia viene computata da Dio in base alla **fede**.

Chi è Abramo per noi cristiani? Che senso ha la sua esperienza per me, oggi? Comprendo che la 'paternità' universale di Abramo deriva dalla sua fede? E io sono uom/donna di fede? Quanto è 'solida' la mia fede?

Per raggiungere il suo **intento** – quello di dimostrare che con la giustificazione per la fede senza le opere era già stata vissuta dal grande patriarca – Paolo ricorre sapientemente alle esegesi rabbinica delle Scritture, in particolare, applicando il principio di equivalenza, in base al quale, un passo della Scrittura può essere interpretato alla luce di un altro. Qui, il passo di *Gen 15,6*, riletto alla luce del *Sal 32,1-2* va a confermare che Abramo è **padre** di tutti i credenti attraverso la **fede**. Nei due testi si indica l'analoga azione positiva da parte di Dio, e cioè la **giustificazione per grazia** sia nei confronti di Davide (circonciso e soggetto alla legge), al quale gratuitamente **perdona** il peccato, sia nei confronti di Abramo (non circonciso, senza la legge) al quale gratuitamente dà la **giustizia** in assenza di opere.

Ho sperimentato e sperimento il perdono di Dio? E lo accolgo come dono gratuito e non come qualche ricompensa che merito? Sono consapevole della 'necessità' della fede? E della conseguente felicità che mi procura? Sono felice (quella delle beatitudini di Matteo) di essere perdonato?

A fare da collegamento tra le due citazioni, e insieme a fornire la prospettiva dalla quale ognuna chiarisce l'altra, è il v. 6. Ciò che accomuna due passi biblici, è il **non avere meriti** da far valere o **diritti** da accampare davanti a Dio: non li aveva Abramo per ottenere la **giustizia**, non li aveva Davide per ottenere il **perdono**. Entrambi dipendono dall'**agire gratuito di Dio** nei loro confronti. In questo modo, Paolo mostra la corrispondenza tra la giustificazione e la remissione dei peccati come **atti di grazia** da parte di Dio, e implicitamente indica la **fede** che cancella i peccati.

Sono consapevole dell'atto di grazia di Dio nei miei confronti che cancella il mio peccato e mi salva? E che le 'opere della fede' sono la conseguenza della mia scelta fondamentale di Dio (fede) e l'accoglienza della sua giustificazione? E sono aperto/a ad accogliere questa grazia? E vivo di conseguenza?

I vv. 4-5 presentano l'esempio del **compenso** dovuto a chi lavora, cioè a chi compie le opere, contrapposta a chi non le compie. Paolo illustra, così, ciò che comporta l'**atto di fede**: mentre al compiere delle **opere** corrisponde la **ricompensa**, al **credere** – cioè al non compiere le opere – corrisponde il **dono gratuito** della giustizia. In pratica, egli mostra qui la differenza tra la comune concezione della giustizia retributiva e quella giustizia assolutamente sorprendente, perché computata per grazia, in base alla fede. Così, Paolo definisce Dio nella sua intima essenza, deducibile in base al suo agire nei confronti dell'uomo, da sempre connotato dalla **grazia**: Dio è "**colui che giustifica il peccatore**". Per cui, il credente e il peccatore vengono a **coincidere**.

Capisco che la giustizia di Dio è totalmente gratuita? E che non è una retribuzione, ma un dono? Credo che tale dono sia la giustificazione del peccatore? E sono consapevole di essere peccatore, bisognoso del perdono di Dio? E lo chiedo ogni giorno nella preghiera? e lo accolgo perché la grazia trasformi la mia vita e mi faccia crescere nella santità?

Nei vv. 9-12, Paolo applica quanto detto finora al rapporto tra giudei e gentili, iniziando a fare emergere la seconda finalità di questa lettura midrashica delle Scritture. Posto che si diventa giusti davanti a Dio per la sola fede, proprio per questo, anche i gentili (non circoncisi) sono ammessi nella figliolanza di Abramo, cioè, alla **stessa comunione** con Dio che hanno i Giudei. Se, dunque, fino al v. 8 si evidenzia il '**come**' della giustificazione, nei vv. 9-12 si risponde al '**quando**' essa sia avvenuta.

Comprendo che tutta l'umanità vive la figliolanza con Dio? E che tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza? E vivo questo senso di universalità o mi chiudo al diverso?

Al v. 10b Paolo ricorda che Dio ha giustificato Abramo prima che egli fosse circonciso (cfr. Gen 17,9-27) e che perciò la **circoncisione** – che poteva essere considerata l'opera della Legge per eccellenza, dal momento che segnava l'ingresso nell'Alleanza – **non** gioca alcun ruolo. Se, infatti, Abramo è stato giustificato quando era ancora non circonciso, in uno status equiparabile a quello dei pagani peccatori senza la Legge e le sue opere, allora la circoncisione non è condizione alla giustificazione ma soltanto un **sigillo**, dunque, un **segno successivo** (cfr. 4,11a), che attesta una giustizia già ricevuta gratuitamente senza circoncisione (della cui insufficienza aveva già parlato in 2,25-29). Perciò, tale giustizia si applica sia a **tutti gli incirconcisi** che credono e che diventano al contempo figli di Abramo (cfr. 4,11b), sia ai **circoncisi** che "**camminano sulle orme della fede del nostro padre Abramo**" (4,12).

Sono convinto/a che le opere, in sé stesse, non sono causa di salvezza ma ne diventano la conseguenza? E io accolgo la salvezza? E nella misura in cui la accolgo, essa mi fa camminare su strade di santità? E le mie opere (successive) ne sono la conferma? Sono, così, testimone della salvezza di Dio in Cristo?

La Parola si fa preghiera

Prego per avere un cuore che accoglie la salvezza nella fede in Cristo.

Ora "contempla" ... e agisci

Divento testimone con le opere di santità, conseguenza della giustificazione.